

# “L’omicidio Labriola era evitabile La sicurezza fu piegata al budget”

I giudici parlano di “una morte prevedibile” nelle motivazioni della sentenza che ha condannato a tre anni e sei mesi Colasanto, ex dg della Asl Bari, per il delitto nel Centro di salute mentale. La psichiatra fu accoltellata da un paziente

di Isabella Maselli

Fu un «crimine tristemente annunciato» quello della psichiatra barese Paola Labriola, dove la mancanza di misure di sicurezza avrebbe consentito alla «furia assassina» di un uomo di uccidere la dottoressa quasi indisturbato. Ne sono convinti i giudici del tribunale di Bari che nell'aprile scorso hanno condannato alla pena di tre anni e sei mesi di reclusione Domenico Colasanto, l'ex direttore generale della Asl di Bari ritenuto responsabile di omicidio colposo aggravato dalla violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro. A sei mesi dalla condanna di primo grado sono state depositate le motivazioni della sentenza con le quali i giudici spiegano che quell'omicidio, commesso da un paziente, Vincenzo Polisenò, il 4 settembre 2013 all'interno del Centro di salute mentale in via Tenente Casale, nel quartiere Libertà, con 57 coltellate, «è stato favorito dalle condizioni di totale insicurezza in cui versava da tempo» la struttura.

La vittima non aveva possibilità di fuga, non vi erano nella stanza dispositivi sonori di allarme, il personale era tutto femminile, il videocitofono all'ingresso non era funzionante e la porta era apribile dall'esterno con una semplice spinta. La «colpa» Colasanto «consiste nel non aver predisposto un servizio di vigilanza adeguato, vanamente richiesto a seguito del verificarsi di episodi di minacce e aggressioni al personale sanitario» di

## I punti Il delitto al Libertà

**1 L'omicidio**  
Il 4 settembre 2013 il 41enne Vincenzo Polisenò uccide la psichiatra Paola Labriola con 57 coltellate nel Centro di salute mentale in via Tenente Casale al quartiere Libertà

**2 Il processo**  
Il 29 aprile 2021 il tribunale di Bari condanna Domenico Colasanto, ex dg della Asl, a tre anni e sei mesi di reclusione e l'ex funzionario Alberto Gallo a tre anni

*Tre anni anche per un funzionario della stessa azienda sanitaria*



▲ Il luogo I rilievi dopo l'uccisione di Paola Labriola a settembre del 2013

quel centro. «Pur essendo a conoscenza» della situazione di pericolo e degli episodi di aggressione e minacce subite dal personale del centro, cioè, «ha omesso consapevolmente di adottare i provvedimenti idonei per garantire la sicurezza». I giudici ribadiscono in diversi passaggi che l'omicidio della dottoressa Labriola «era prevedibile ed evitabile». Dall'analisi del tribunale emerge una «sottovalutazione del rischio di aggressioni al personale sia per l'adesione alle teorie basagliane contraria la militarizzazione dei Csm sia per l'impostazione economicistica delle

funzioni della sanità, piegate alle esigenze del budget, che denota la principale preoccupazione di molti manager pubblici della sanità, ossia l'equilibrio di bilancio, piuttosto che la tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori. La sottovalutazione del tema della sicurezza sul lavoro e la visione del criterio economico come guida principale dell'azione dei vertici dell'Asl – secondo i giudici – ha determinato le scelte di Colasanto di non redigere il documento di valutazione dei rischi e di non adottare adeguate misure prevenzionali, così creando le premesse per la-

sciare privo di adeguati presidi di sicurezza il Csm dove si è verificato il barbaro omicidio». E infatti, «per la sua palese inadeguatezza e pericolosità, dopo l'omicidio, il centro è stato dismesso e il personale trasferito, mentre fino all'omicidio i vertici Asl, pur consapevoli delle condizioni di rischio per la sicurezza degli operatori, restarono quasi inerti». Soltanto più tardi Colasanto si sarebbe attivato «per l'esecuzione delle misure necessarie al potenziamento della sicurezza nei Csm della Asl», installando telecamere a infrarossi nei corridoi e nelle sale d'attesa, pulsanti di chiamata sotto le scrivanie dei medici e approvando, alcuni mesi dopo, il piano di sicurezza dei Csm che prevede la presenza di personale idoneo a compiti di vigilanza.

L'imputato è stato anche condannato, in solido con la Asl, a risarcire i famigliari della dottoressa Labriola, assistiti nel processo dagli avvocati Michele Laforgia e Paola Avitabile (Polis). All'ex dg, inoltre, i giudici non hanno concesso le attenuanti generiche per «l'atteggiamento processuale manifestato Colasanto, che non ha inteso rivolgere parole di scusa per i famigliari delle vittime, né offrire alcun risarcimento, sia pure simbolico». Nell'ambito dello stesso processo è stato condannato alla pena di tre anni di reclusione anche un altro imputato, Alberto Gallo, ex funzionario Asl, autore del falso dvr compilato dopo l'omicidio e retrodatato «per coprire le sue mancanze» e «sviare le indagini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il caso

# Altamura, farmacie nel mirino Antitrust “Cartello su sconti”

Un cartello per evitare che alcune farmacie facessero sconti troppo consistenti sui farmaci e gli integratori: così alcuni professionisti di Altamura avrebbero minato la libera concorrenza, incidendo significativamente sul mercato. Sedici farmacie sono finite sotto la lente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, che ha avviato un'istruttoria che lambisce anche l'Ordine interprovinciale dei farmacisti di Bari-Barletta-Andria-Trani. La vicenda nasce dalla denuncia inviata nell'aprile scorso dal titolare di un'altra farmacia di Altamura, che si riteneva danneggiato dall'atteggiamento dei colleghi. L'istruttoria – che dovrà chiudersi entro fine 2022 – riguarda le farmacie D'Alessandro, Calia, Dambrosio, Giordano, Chierico, Grassano, Maggi, Oreste, Pignatelli, Comunale, Verdoni, Tricarico, Casiello, San Giovanni Bo-

sco, Vicenti e Miolla. I titolari hanno la possibilità di essere sentiti, presentare memorie o impegni che potrebbero scongiurare eventuali sanzioni pecuniarie.

A dare inizio alla vicenda c'era stata nel 2014 una segnalazione all'Ordine provinciale da parte di alcune farmacie che lamentavano l'applicazione indebita di sconti, da parte di colleghi, di cui si era discusso in una riunione alla presenza dei vertici provinciali. Al termine era stato redatto un documento nel quale i farmacisti di Altamura evidenziavano «la necessità di essere gruppo», chiedendo di rispettare lo spirito corporativo «evitando di fare sconti su etici di fascia A e C oppure concordandoli in maniera limitata e omogenea tra noi». Altra indicazione era quella di «non scontare gli integratori ordinati con ricetta bianca, il cui ricarico è soltanto del 22-25



▲ In farmacia Sui alcuni professionisti di Altamura l'Antitrust ha avviato un'istruttoria

*In 16 secondo l'Autorità della concorrenza avrebbero minato la possibilità di abbassare i prezzi dei prodotti*

per cento». In tale impostazione l'Autorità garante ha visto «un'infrazione alla normativa antitrust particolarmente grave, in quanto diretta a eliminare la concorrenza tra gli operatori rispetto a una variabile economica di particolare rilevanza, qual è il prezzo». In base alla documentazione acquisita finora è stato valutato negativamente il fatto che le 16 farmacie abbiano cercato di «limitare l'applicazione di sconti o comunque di concordarne preventivamente la misura». Un atteggiamento che cozzerebbe contro una serie di norme recenti che hanno liberalizzato di gran lunga l'operato dei farmacisti, consentendo loro di «determinare liberamente lo sconto sul prezzo indicato dal produttore, purché sia esposto in modo leggibile e chiaro e sia praticato a tutti gli acquirenti». – **ch.sp.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Polignano a Mare Parcheggi abusivi in aree tutelate: quattro denunce

Aree protette da vincolo paesaggistico a Polignano a Mare erano state adibite a parcheggi per auto e camper. Lo ha scoperto la Guardia di finanza, che ha sottoposto a sequestro due terreni estesi complessivamente su 15 mila metri quadrati e ha denunciato quattro persone: i gestori delle aree parcheggio e gli esecutori materiali degli interventi non autorizzati realizzati su quei terreni. Rispondono dei reati ambientali di deturpamento di bellezze naturali, realizzazione di opere su zone di interesse paesaggistico e inosservanza dei provvedimenti dell'autorità. I quattro – hanno accertato i militari della Finanza – avrebbero realizzato le aree a parcheggio estirpando la vegetazione, abbattendo i muretti a secco, realizzando strutture per l'illuminazione e piazzole in cemento e non osservando l'ordine notificato dal Comune di cessare le attività di trasformazione dei terreni sottoposti a vincolo. – **i.mas.**